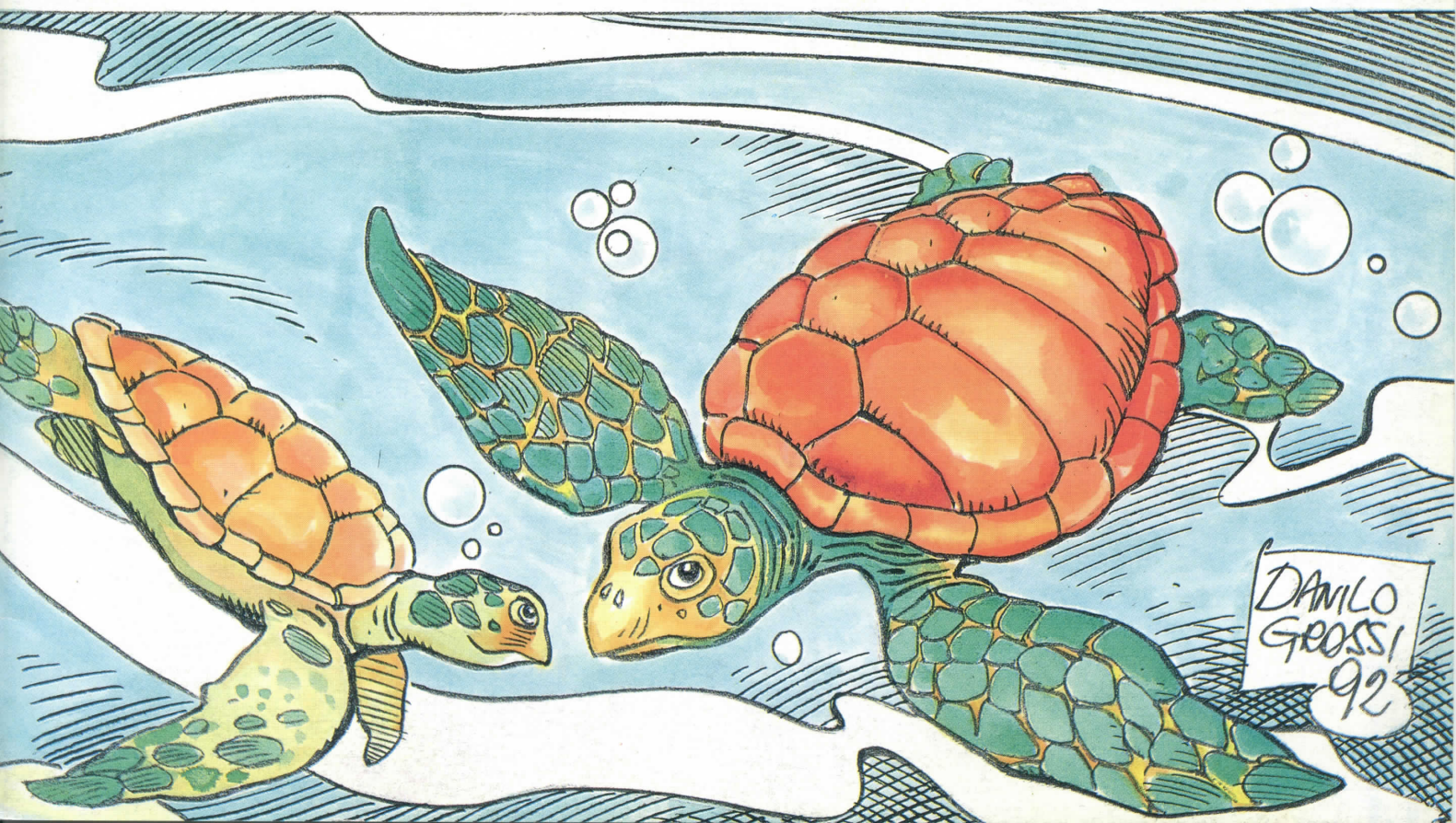
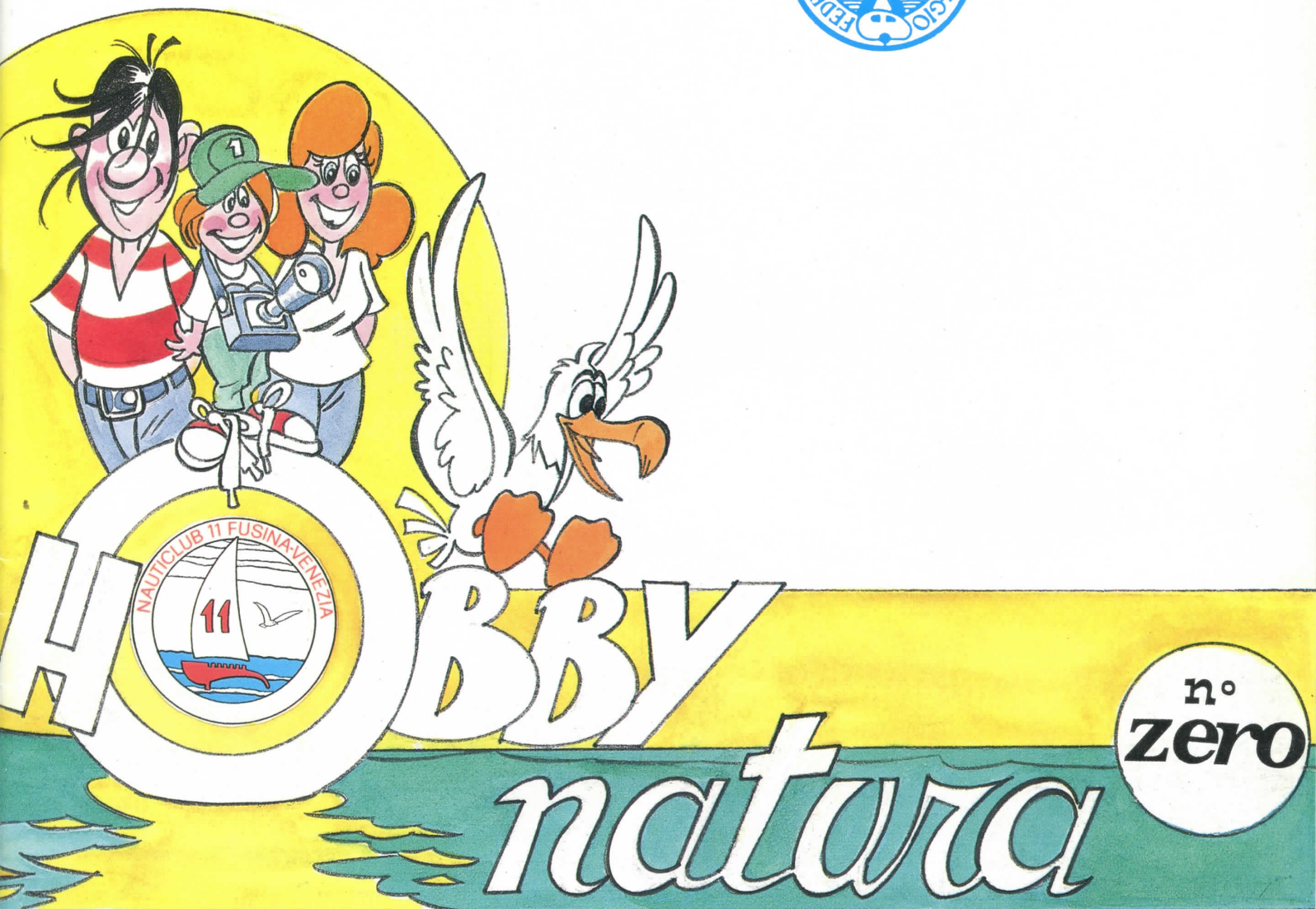
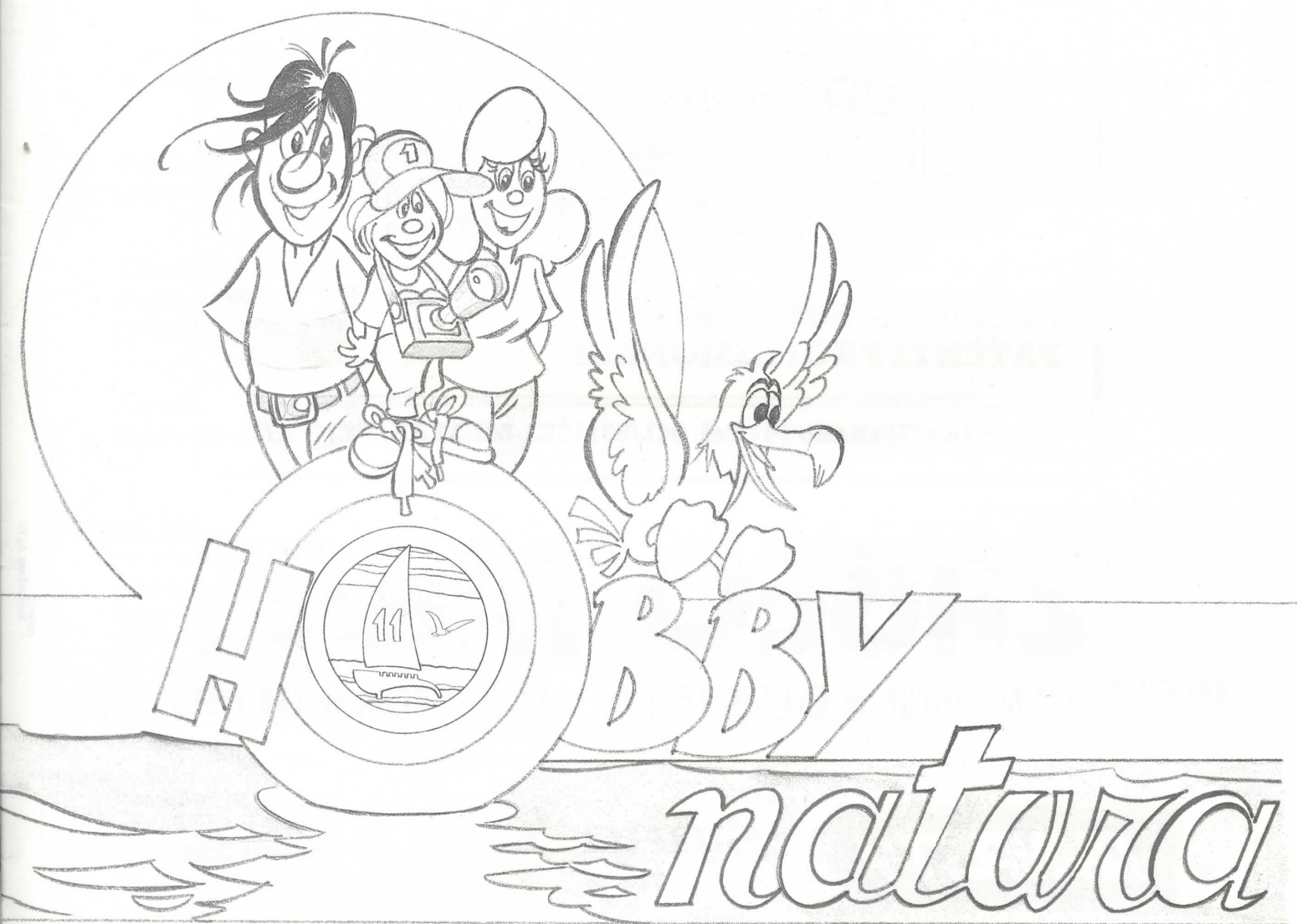


Periodico edito dalla Federcampeggio - Venezia
in collaborazione con il Nauticlub 11 Fusina





Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, campeggio,
nautica, sport.

Maggio 1992
Numero Zero

Direttore responsabile
Michele Gottardi

Vicedirettore
Leonello D'Este

*Coordinamento redazionale e
progetto grafico*
Renato Boaretto

Copertina
Danilo Grossi

Collaborano:
Dino Basso, Luca Boaretto,
Alberto Borgato, Leonello D'Este,
Anna Maria De Palma, Luciano Disperdi,
Adriano Fornasiero, Enzo Novellino,
Lucio Maritan, Delia Mathis,
Emilio Motta, Roberto Sartore,
Rita Sartori, Mario Zilio.

Referenze fotografiche:
Alberto Borgato,
Michele Gottardi

Editore:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la Provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Amministrazione:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la Provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Periodico quadrimestrale
Numero zero in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Venezia.

Direzione e redazione:
Nauticlub 11 Fusina
Via Moranzani - Malcontenta (Ve)
Tel. 041/698133

Pubblicità:
Tel. 041/698133

Stampato da:
GRAFICA & STAMPA snc
Via F.lli Bandiera 53/c
30175 Marghera (Ve)

**Distribuzione gratuita
Riservata ai Soci**

Hobby Natura

Periodico di cultura, ambiente, tempo libero, campeggio,
nautica, sport.

Maggio 1992
Numero Zero

Direttore responsabile
Michele Gottardi

Vicedirettore
Leonello D'Este

*Coordinamento redazionale e
progetto grafico*
Renato Boaretto

Copertina
Danilo Grossi

Collaborano:
Dino Basso, Luca Boaretto,
Alberto Borgato, Leonello D'Este,
Anna Maria De Palma, Luciano Disperdi,
Adriano Fornasiero, Enzo Novellino
Lucio Maritan, Delia Mathis,
Emilio Motta, Roberto Sartore,
Rita Sartori, Mario Zilio.

Referenze fotografiche:
Alberto Borgato,
Michele Gottardi

Editore:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la Provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Amministrazione:
Federcampeggio - Comitato del Campeggio
per la Provincia di Venezia
Via Monte Sabotino n° 26
30171 MESTRE (VE)

Periodico quadrimestrale
Numero zero in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Venezia.

Direzione e redazione:
Nauticlub 11 Fusina
Via Moranzani - Malcontenta (Ve)
Tel. 041/698133

Pubblicità:
Tel. 041/698133

Stampato da:
GRAFICA & STAMPA snc
Via F.lli Bandiera 53/c
30175 Marghera (Ve)

**Distribuzione gratuita
Riservata ai Soci**

SOMMARIO

Renato Boaretto	Tempo Libero e ambiente	7
Leonello D'Este	Una proposta	9
Roberto Sartore	Le acque della storia	10
Michele Gottardi	L'intervento della repubblica veneta a sostegno delle lagune	12
Rita Sartori	S. Giorgio in Alga	14
Mario Zilio	S. Nicolò dei Mendicoli	18
Anonimo Venessian	Venessia...Cussì	21
Alberto Borgato	La Barena	22
Anna Maria De Palma	Il bosco di Carpenedo	24
Emilio Motta	Benvenuta...Tartaruga	26
Luciano Disperdi	Sampierota	29
Delia Mathis	L'orienteeing	30
Lucio Maritan	Antonio Tabucchi "Donna di Porto Pim"	31



Tempo libero e Ambiente

di Renato Boaretto*

Le aree urbane, sempre più inquinate e sempre meno a misura d'uomo, ci spingono alla ricerca di ambienti naturali possibilmente non ancora contaminati dagli insediamenti umani. In ognuno di noi nasce sempre più prepotente il desiderio di evadere dalla città, dal caos del traffico, dal rumore, dall'inquinamento, dallo stress della vita quotidiana. Spesso è sufficiente una passeggiata lungo l'argine di un canale, una breve gita in bicicletta, un'escursione in laguna, per trovare silenzio e tranquillità.

Si riscoprono così vecchie passioni, interessi sopiti nuove sensibilità: l'amore per il paesaggio, per gli animali, per la fotografia, per la storia. Rinasce un rinnovato interesse ambientale, sia dal punto di vista naturalistico che da quello storico.

La laguna di Venezia, l'entroterra lagunare, la Riviera del Brenta, il Sile, il Montello, i Colli Euganei e molte altre località del Veneto ci offrono molte opportunità per escursioni in barca, in bicicletta, in auto, a piedi, opportunità che non sempre sappiamo cogliere, anche per disinformazione.

La conoscenza della storia, dell'arte e delle tradizioni, dei costumi di un luogo, sia esso una città o una piazza permette, a nostro avviso, di rintracciarne e conoscerne le bellezze e di assaporare tutto il fascino del sito.

Il poter cogliere, attraverso un obiettivo, le immagini più suggestive e più interessanti dei luoghi visitati consente, inoltre, di rivivere, anche in momenti successivi, le stesse emozioni.

E' nostra convinzione che riuscire a dare il giusto nome ad una pianta o ad un animale selvatico, visti nel loro habitat, provochi un immenso piacere, e che il saperne di più del comportamento, dei ritmi biologici e delle abitudini di vita delle specie vegetali e animali presenti in un particolare ambiente (laguna, bosco, canale, stagno) permetta di instaurare un rapporto più intimo con la natura.

Partendo da queste convinzioni, il NAUTICLUB 11 FUSINA, ha deciso di collaborare alla realizzazione di questo periodico, sia per continuare a perseguire i propri fini statutari, che per fornire un contributo alla diffusione ed alla crescita di una cultura ambientalista.

Attraverso queste pagine ci si propone di fornire notizie storiche relative a località di particolare interesse, di segnalare luoghi da visitare o da riscoprire, di lanciare appelli per il recupero e la salvaguardia di ambienti naturali o storici, di dare informazioni su specie animali o vegetali che popolano la nostra zona, di fornire indicazioni tecniche o utili consigli per la realizzazione di fotografie d'ambiente e di promuovere, inoltre, un dialogo tra persone o gruppi aventi i medesimi interessi, gli stessi hobby.

Hobby Natura vuole diventare uno strumento per la conoscenza dell'ambiente, della sua storia, dei rapporti che lo legano alle attività produttive ed all'uomo, nella convinzione che la conoscenza aiuta a rispettare, a difendere ed a conservare.

Hobby Natura può diventare, con la collaborazione di tutti i lettori (ai quali sin d'ora si chiede un contributo in termini di dialogo, di informazioni, di articoli, di fotografie), un punto di riferimento e di orientamento per il tempo libero e l'ambiente.

* Responsabile culturale del
Nauticclub 11 Fusina

Una Proposta

di Leonello D'Este *

Esiste uno stretto collegamento tra le attività del nostro club nautico e quelle della Federcampeggio, sia a livello concettuale che a livello pratico. Ideali comuni sono la "vita all'aria aperta", e la confidenza amorosa con la natura, coniugata con la volontà di partecipare, di intervenire, e di conoscere e salvaguardare l'ambiente in cui viviamo. Questi ideali non sono vissuti da noi soli, vengono fatti propri dalla nostra famiglia, dai nostri figli, costituiscono un modo attivo per stare assieme, per fare un "break" in mezzo ai tempi sempre più stretti che la vita quotidiana ci obbliga a rispettare; tutto ciò vuol dire anche godere della compagnia degli amici. "Vivere all'aria aperta" è quindi un momento di unione, di serenità, di cultura, di sport e di turismo. Quando usciamo per pescare, per prendere un po' di sole, per conoscere luoghi e cose che la laguna rinserra nelle sue isole, nelle sue barene, nei suoi monumenti diroccati, non facciamo altro che ripercorrere gli itinerari dei nostri "avi", così ricordati dal Zanella, nella sua poesia ad una conchiglia fossile: "...t'avanza, t'avanza divino straniero, conosci la stanza che i fati ti diero..." cioè lo scoprire, il conquistare, l'affermare il nostro io nell'ambiente, ma in punta di piedi, senza disturbare la natura. Con questa visione, per conoscere di più e meglio ciò che ci circonda, dovremo ideare un modo per pernottare in luoghi sicuri ed opportuni, piantare la nostra tenda, dormire e ripartire l'indomani con la nostra barca, nell'itinerario che ci siamo studiati e prefissati. Abbiamo inventato, così, per necessità, il campeggio nautico. Molti di noi lo hanno già praticato magari dormendo nel gommone, ed hanno percorso i più disparati itinerari navigando per i canali della laguna, percorrendo i fiumi a noi vicini, utilizzando, più in generale, le vie della navigazione interna che ci permettono di arrivare alla laguna di Grado e così via. Vita serena all'aria aperta, cultura, turismo. Ecco perché la nautica e la Federcampeggio sono così vicine tra loro. I campeggiatori usano normalmente altri mezzi che sono però intercambiabili ed integrabili. Prepariamoci perciò, utilizzando le pagine di questa rivista, ad unire le nostre esperienze ed a scambiarsi le informazioni su luoghi e posti visitati, per arrivare ad effettuare, eventualmente tutti assieme, itinerari semplici, pratici, alternativi e stimolanti, per così dire a quattro passi dalla nostra base nautica. Noi aspettiamo quindi i vostri suggerimenti, le vostre idee, riferiti a voce o meglio per iscritto, per poter organizzare i primi "rally culturali" del Nauticlub 11 Fusina.

* presidente provinciale
Federcampeggio di Venezia e
vicepresidente Nauticlub 11 Fusina

Le acque della storia

di Roberto Sartore *

Esclusa la limitata cerchia degli addetti ai lavori, per i più stupisce che si possa parlare di archeologia subacquea nell'ambito lagunare. Probabilmente si dimentica che le popolazioni venete comparvero nella gronda lagunare nel I° sec a.C. costellandola di nuovi insediamenti. Si dimentica anche la presenza degli Etruschi, e, dal secondo secolo a.C., quella dei Romani. Furono proprio i Romani, infatti, a completare la rete di canali che da Ravenna consentirono la navigazione interna, attraverso la

laguna, sino alla stessa Padova. In seguito alle invasioni barbariche, successivamente, si ebbe il trasferimento delle popolazioni di Altino, dapprima a Torcello, poi ad Ammiana ed a Costanziano, sino a giungere infine a "Rivo Altì", nucleo centrale dell'attuale Venezia. Inutile risultò, successivamente, il tentativo di conquista di queste isole compiuto da varie popolazioni barbare.

La crescita di Venezia continuò ad aumentare ancor più dopo la battaglia nelle acque di Chioggia contro

la flotta genovese nel 1381. Seguirono anni di prosperità e di sviluppo sino all'inizio del periodo di decadenza, coincidente col periodo immediatamente successivo alla scoperta dell'America.

La fine della Repubblica di Venezia a seguito dell'invasione napoleonica portò all'instaurarsi del dominio austriaco, sfociando nel periodo storico a noi prossimo, e cioè l'Età Contemporanea.

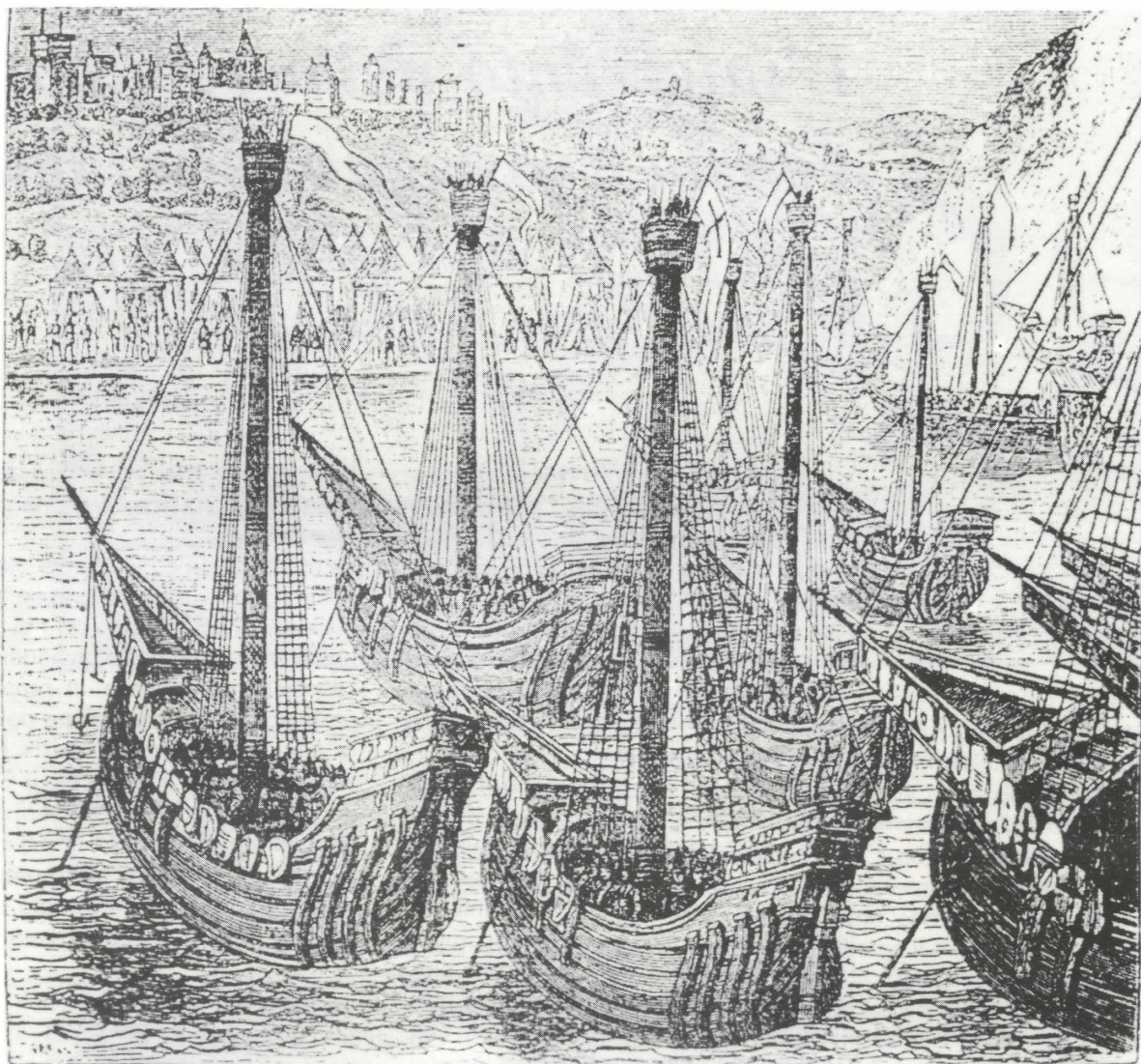
Tutto questo fa comprendere come le acque lagunari ricoprano molte testimonianze storiche giustificando la presenza a Venezia di una scuola di operatori per l'archeologia subacquea. Quest'ultima può considerarsi tra le prime a livello nazionale, forte dei riconoscimenti per l'opera di volontari che per anni hanno collaborato con la sovrintendenza, permettendo di ampliare le conoscenze sui secoli che ci hanno preceduto.

La nostra associazione, che di questo gruppo costituisce una modesta rappresentanza, intende sfruttare la possibilità che questa pubblicazione ci concede, continuando a parlare in modo semplice e diretto di archeologia lagunare.

Ci proponiamo altresì di coinvolgere quanti, amanti di queste nostre



Jacopo de Barbari
Pianta di Venezia: l'arsenale
(sec.XVI)



Navi e Galere Veneziane da un'antica Xilografia

acque, vogliano concorrere alla conoscenza storica delle stesse, al fine anche di far sì che eventuali e fortuiti ritrovamenti possano concorrere, nel rispetto delle norme vigenti, ad arricchire il quadro storico della zona lagunare.

Molto spesso può accadere, infatti, di imbattersi in testimonianze del passato, ma al di là del valore materiale o affettivo del reperto trovato, che tutti immaginiamo di sistemare nel salotto di casa, vi è la tendenza

a non recepire l'importanza anche di un coccio, se inquadrato nel suo ambiente e studiato in tale contesto.

Ecco quindi che sarà interessante stabilire con questa pubblicazione un punto d'incontro in cui eventuali notizie preziose possano essere raccolte ed usate al meglio per i fini che ci proponiamo.

Nei prossimi numeri saranno fornite indicazioni sul comportamento del buon archeologo subacqueo

che rispetta le norme vigenti sulla salvaguardia delle testimonianze del passato.

Ci auguriamo comunque che l'interesse a questa rubrica sia manifestato con un rispetto dei beni che appartengono a tutti e che sono così poco valorizzati.

* Sub Team Donaggio

L'intervento della repubblica veneta a sostegno delle lagune

di Michele Gottardi

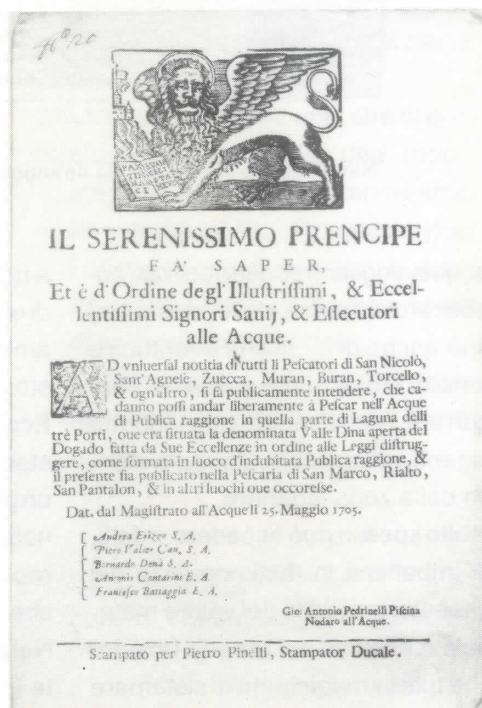
L'importanza dell'ambiente lagunare apparve estrema, agli occhi delle popolazioni veneziane, sin dal secolo XI. Risalgono a quest'epoca infatti, di poco superiore all'anno Mille, i primi interventi operati sul fiume Brenta, nei pressi di Chioggia, mentre si registrava l'abbassamento di una parte dell'area meridionale della laguna, in particolare dell'isola di Fogolana.

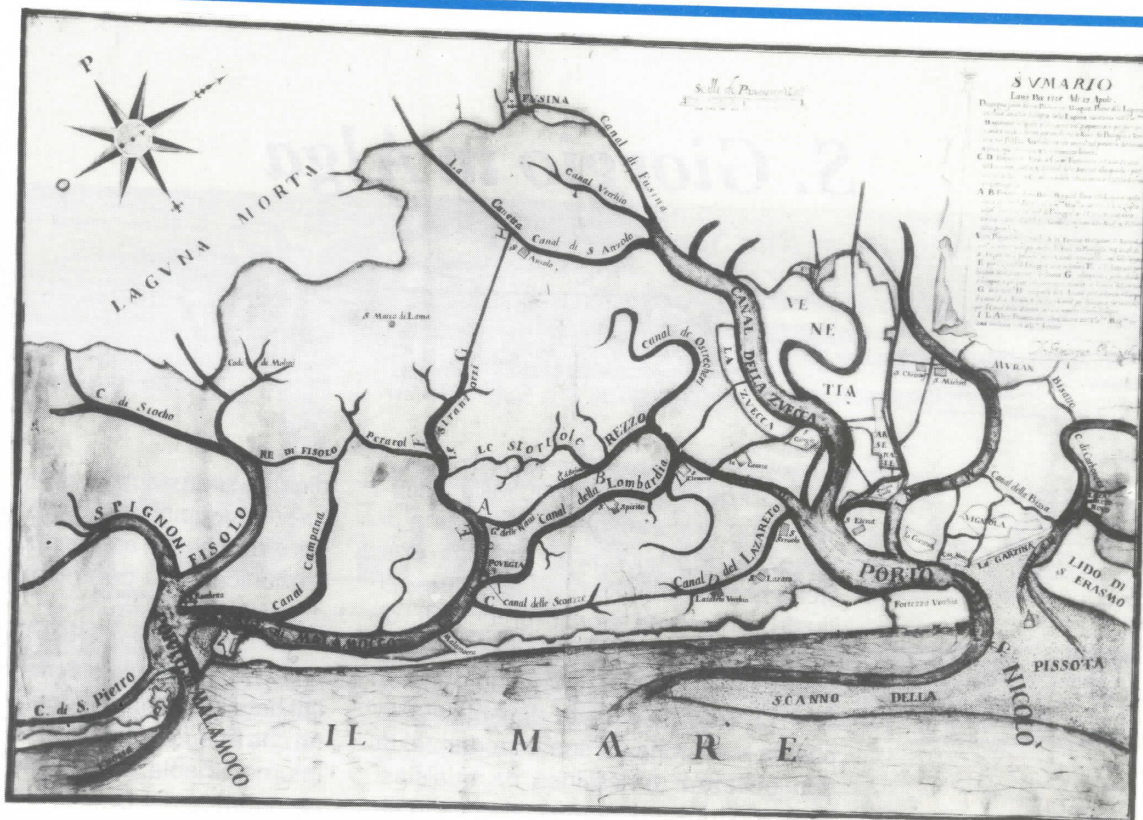
Poco distante l'antico centro di Malamocco scompariva in modo violento, in seguito probabilmente ad una mareggiata, mentre anche Ammiana e Costanziaco, nella laguna Nord, finivano lentamente per sommergersi e scomparire quasi del tutto. Fatti questi che probabilmente spinsero la repubblica Serenissima a fondare una magistratura con compiti di coordinamento sugli interventi in materia, un'istituzione dapprima temporanea ed eccezionale, poi via via confermata stabilmente. Ecco allora i Giudici del Piovego, evidente corruzione di quegli "officiales publicorum" cui era demandata la tutela e la salvaguardia dei beni pubblici: dalla conservazione delle strade al controllo sulla navigazione e il contrabbando, dall'escavo dei rii ai catasti, al restauro dei ponti.

Sicuramente a partire dal 1282 l'azione del magistrato tese a consolidarsi attraverso alcuni interventi che, delimitando larghe zone della laguna, operarono una prima distinzione delle acque pubbliche e private, necessità determinatasi dal crescente utilizzo in forma privata delle valli da pesca e dall'opposta protesta di pescatori e popolani nei confronti di

proprietari patrizi ed ecclesiastici che usurpavano l'utilizzo comune delle acque stesse.

La materia e la condotta del magistrato testimoniano di un interesse patrimoniale dello stato veneto cui nel tempo si unì il bisogno della salvaguardia dell'ecosistema lagunare, in rapporto soprattutto alla conservazione della realtà cittadina e statuale di Venezia. Per questo all'inizio del XVI secolo il Consiglio dei Dieci deliberò l'istituzione di un nuovo "Magistrato alle Acque", che riassume tutti gli interventi già compiuti dal Maggior Consiglio o dal Senato, dai Provveditori al Sal o dai Provveditori de





Commun, che volta per volta avevano deliberato sotto la spinta dell'urgenza. Nacquero così i tre Savi ed esecutori delle Acque, nel quale sedeva lo stesso Doge assieme ad una rappresentanza di tutti i maggiori organi repubblicani, a sottolineare l'importanza dell'azione della magistratura.

Già nel corso del XIV secolo, infatti, Venezia aveva operato alcuni interventi volti d'un lato a preservare l'equilibrio lagunare dal rischio continuo dell'interramento ad opera dei fiumi che sfociavano in laguna e d'altra parte sui lidi per difenderli dalla forza del mare. E' a quest'epoca che risale la prima deviazione del Brenta, che originariamente sfociava proprio dinanzi a San Marco, sino di fronte al porto di Malamocco, mentre a Fusina veniva creato un sostegno "a doppie porte" che sostituiva l'antico carro o "lizza".

Intanto anche il Marzenego era immesso nel canale Oselin di nuova costruzione e a Nord veniva completato lo scavo della cava Zuccarina, a difesa del corso del Piave.

Dopo la costituzione del Collegio delle Acque la politica d'intervento si concentrò soprattutto sul Brenta, mentre veniva intensificata anche la costruzione di argini e "palade" sui lidi.

Il Brenta venne infatti "intestato" a Conche, in direzione di un nuovo alveo, diretto a sfociare a Brondolo: successivamente, nella prima metà del Seicento, venne ultimato anche il Taglio Novissimo ed il sostegno a porte a Mira e ai Moranzani. Nel frattempo si lavorò anche sul Bacchiglione, condotto direttamente in mare attraverso il canal del Toro.

Tra la seconda metà del Seicento ed il 1739 l'attenzione del Collegio si spostò verso Piave e Sile. Il primo aveva da poco ricevuto nuovo corso dalla costruzione del canale Cavallino: ciò permise di immettere il Sile proprio nel vecchio alveo del Piave, grazie ad opportuni sostegni creati a Portegrandi e a Trepalade.

A questo punto restavano solo da costituire opportuni argini al nuovo letto che il Piave si era scavato verso Porto Cortellazzo e la secolare operazione di controllo e riordino delle acque dolci operata dalla Serenissima poteva dirsi conclusa.

C'era ancora da risolvere, oltre ad una nuova e più accurata conterminazione lagunare, il problema delle difese a mare. Si iniziò allora, a partire dal 1740, la costruzione dei murazzi: ma la risoluzione di questo problema è ancora purtroppo da definire.

S. Giorgio in Alga

di Rita Sartori

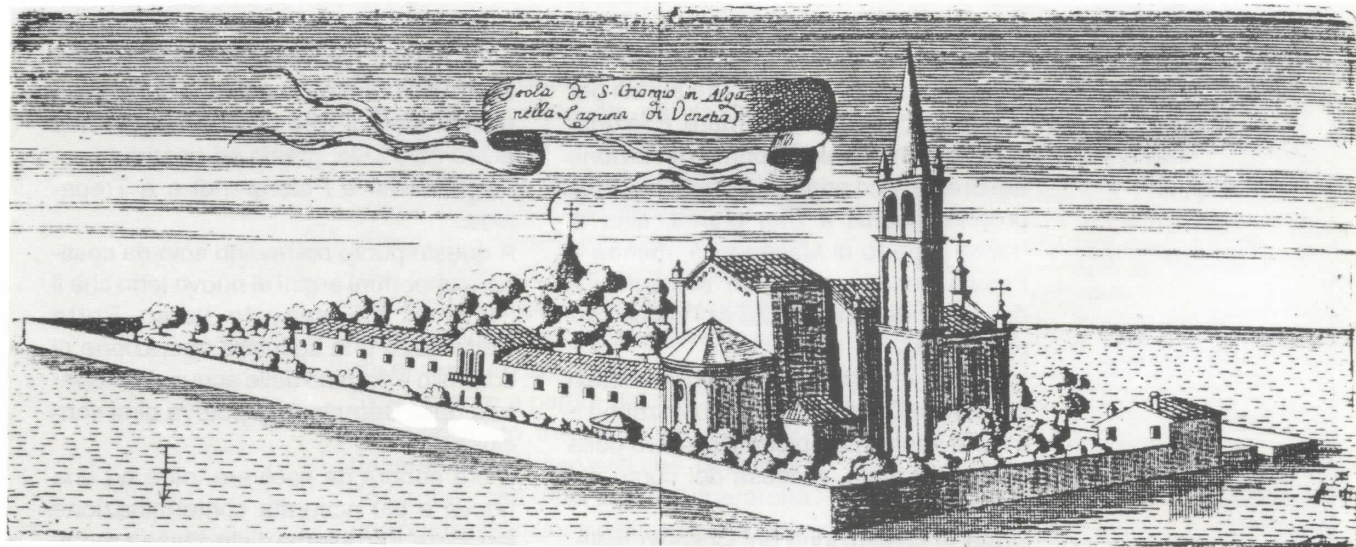
Inizia intorno all'anno Mille la storia di una piccola isola della Laguna di Venezia: San Giorgio in Alga. E' una storia di confraternite religiose, di ospiti illustri, di incontri storici, di incendi, di opere d'arte distrutte, di edifici trasformati ad uso militare ... e di degrado.

Sì, l'isola è stata dimenticata, e così la sua storia, la sua importanza, la sua bellezza. E' esclusa da qualsiasi itinerario turistico, non è collegata in alcun modo nè con il centro storico, nè con la terraferma. E' sporadicamente frequentata da quanti, provvisti di imbarcazione propria, vanno cercando un po' di pace lontano dall'estate affollata. L'isola suscita ancora il ricordo di straor-

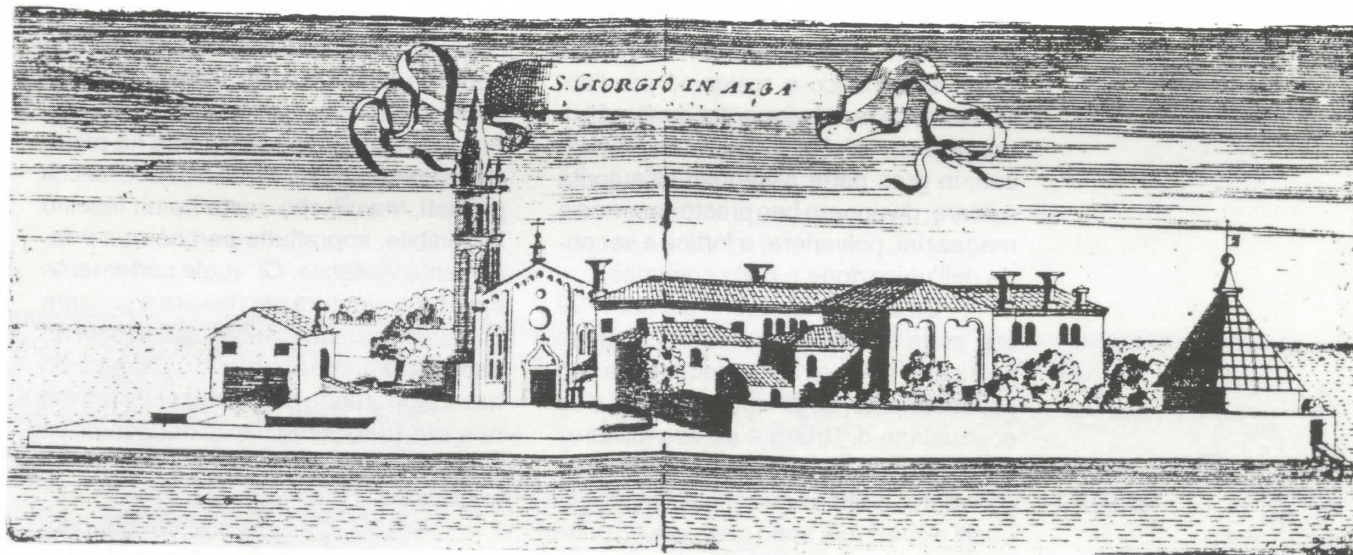
dinarie scorpiate di frutta in quanti furono bambini a Venezia venti o trenta anni fa che vi arrivavano in barca la domenica con i parenti: era la classica gita del dì di festa.

San Giorgio in Alga ("fra le alghè"), nome voluto dai monaci benedettini data la grande quantità di alga marina che il risucchio dell'acqua raccoglieva intorno all'isola, sorge sulla continuazione naturale del Canale della Giudecca, linea d'acqua che conduce fino alla località Lizza Fusina, dove il canale navigabile del Brenta sfocia in laguna.

Un tempo era nota in quanto rappresentava il primo scalo per le barche che giungevano a Venezia dalla terrafer-



Vincenzo Coronelli: Isola di S. Giorgio in Alga nella laguna di Venetia.
Venezia, Biblioteca Marciana.



Vincenzo Coronelli:
Isola di S.Giorgio in Alga nella laguna di Venetia.
Venezia, Biblioteca Marciana.

ma, e svolgeva l'importante funzione di punto di mediazione sia per il traffico commerciale, che per quello turistico. Era infatti dotata di dimore e di attrezzature per la sosta ed il soggiorno che servivano ad ospitare tutti i viaggiatori di passaggio, in gran parte provenienti da Padova. Infatti, ai tempi della Serenissima, vigeva il divieto di entrare in città durante le ore notturne.

A San Giorgio in Alga era consuetudine ricevere in pompa magna ambasciatori ed altri grandi personaggi forestieri in visita ufficiale; vi fu celebrato il matrimonio di Mastino della Scala con Taddea dei Carrara, signori di Padova (1328); vi sostò Anna d'Ungheria (1502); fu la sede di un incontro tra il Doge Paolo Renier e Pio VI di ritorno dalla Germania (1728).

L'isola ospitava un monastero ed una chiesa, eretta nell'anno Mille. Per secoli e secoli nel monastero si succedettero vari ordini religiosi tra i quali i

Benedettini, gli Agostiniani e i Carmelitani Scalzi. Fra i priori vi fu anche Lorenzo Giustiniani, destinato poi a diventare primo patriarca di Venezia e ad essere santificato.

I Carmelitani Scalzi furono gli ultimi a soggiornare sull'isola. Durante la loro permanenza dovettero rifabbricare la chiesa dopo che un incendio, scoppiato l'11 luglio 1716, l'aveva distrutta insieme a gran parte dei fabbricati del monastero e ad una considerevole quantità di opere d'arte.

Dopo i grandi restauri, i Carmelitani, furono costretti ad andarsene in seguito al decreto napoleonico del 28 luglio 1806 che ordinava la soppressione degli ordini religiosi, e trasportarono quanto vi era di più prezioso nella loro chiesa di Santa Maria di Nazareth a Venezia (detta degli Scalzi).

Il decreto napoleonico comportò di fatto la soppressione di 15 monasteri maschili e 19 femminili distribuiti tra Ve-

nezia, Murano, Torcello, Burano e Mazorbo. Non venne però elaborato alcun piano sistematico e razionale per l'utilizzazione e la salvaguardia degli edifici, ormai liberi, e del loro contenuto. I fabbricati, in gran parte assegnati all'autorità militare, divennero ben presto caserme e magazzini, polveriere, e fortini, a seconda dell'ubicazione e delle comodità.

Da allora, l'isola, che già nel 1799 era stata usata anche come prigione politica, si avviò a rapida decadenza con l'abbattimento degli edifici storici, e la costruzione di strutture ad uso militare.

Tracce della chiesa gotica e del convento, trasformati col piccone in depositi e caserme, sono parte ancora visibili. Tuttavia riesce difficile pensare - visto l'attuale stato dell'isola e delle sue strutture - che un tempo questi luoghi ospitassero una fornita biblioteca e la bellezza di più di 150 tavole pittoriche!

L'isola è ancora di proprietà comunale. Vi si approda attraverso un bre-

ve canale cieco e sulla riva malandata si notano bianche pietre d'Istria, una volta ben allineate, ora sconvolte dalla lenta erosione dovuta alle frequenti alte maree. La vegetazione infestante ha pietosamente coperto di verde i resti dei secoli passati, ma ciò che resta ha un fascino incredibile, soprattutto perchè non è facilmente visitabile. Ci vuole certamente spirito d'avventura per riuscire a scoprire che un boschetto di alberi di fico cela un antico manufatto in mattoni o che oltre un muro, superando un'inestricabile massa di verde, una radura ospita dei vigneti, un tempo curati, ora languenti e confusi fra le erbacce.

Tredici ettari di storia, di abbandono e, purtroppo, di immondizie. L'isola viene infatti usata oggi come discarica abusiva da parte di anonimi privati ed è imbrattata con sporcizia di ogni genere, lasciata dalle maree, puntuali postine di tutto ciò che ad esse viene affidato, e dal malcostume di gitanti "distratti". ■



IL SERENISSIMO PRINCIPE
F A S A P E R E.

Ed è per Ordine degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori

SAVI ED ESECUTORI ALLE ACQUE.

 HE in ordine al Decreto dell'Eccellentissimo Senato dei 7. Ottobre corrente; Sue Eccellenze ritorneranno sull'Incanto nei giorni 11. 12. Ottobre corrente nel Magistrato Eccellentissimo suddetto, e nel giorno 13. delibereranno nella solita Lozzetta di S. Marco un'ora dopo Terza le Operazioni del Muramento della Riva detta dei Schiavoni, e dell'Eicavazione delle Spiagge del Canal Grande giutto le Polizze d'Incanto già approvate col Decreto dell'Eccellentissimo Senato 6. Settembre passato.

Per il che faranno ricevute Polizze d'Offerta a Stampa giutto lo stesso Decreto 6. Settembre decorso.

Data dal Magistrato all'Acque li 9. Ottobre 1780.

(PIERO ZUSTO Savio alle Acque.

(DIODATO BEMBO Savio alle Acque.

(GIROLAMO DIEDO Savio alle Acque.

(BORTOLO DONA Esecutor alle Acque.

(BACCALARIO ZEN Esecutor alle Acque.

(VETTOR CORRER Esecutor alle Acque.

Zuanne Bonifacio Nod. alle Acque.

PER LE FIGLIUOLI DEL QD. Z. ANTONIO PINELLI STAMPATORI DUCALI.



Pianta prospettica di Venezia (sec. XVI)

S. Nicolò dei Mendicoli

di Mario Zilio

L'isola della Mendigola.

La Venezia a torto definita "minore" ci riserva spesso delle sorprese gradite: angoli di grande fascino, minor presenza della pressione turistica, quindi maggior godibilità delle bellezze naturali ed architettoniche in un ambiente più tranquillo e certamente più consono allo spirito e all'urbanistica veneziani.

La Mendigola è una delle sette isolette formanti il sestiere di Dorsoduro: è senz'altro uno dei più antichi insediamenti veneziani, posta all'estremità Ovest della città e via via circondata nel corso di oltre un secolo, dalle strutture dello scalo portuale, della stazione Marittima e del quartiere satellite di questi insediamenti, Santa Marta; come confine con queste vaste zone, in gran parte ascrivibili oggi all'archeologia industriale, sorge ancora il muro di cinta dell'ex Cotonificio Veneziano. (1880. Chiuso nel 1960). Il luogo con la chiesa ed il campo

dedicati a S. Nicolò dei Mendicoli, è di estrema suggestione, circondato su tre lati dal Rio delle Terese e da quello di S. Nicolò.

L'isola era abitata in maggioranza da pescatori detti Nicolotti dal Santo patrono, o "mendiculi" (dalla località).

A S. Nicolò protettore della gente di mare (numerose le statue a lui dedicate sui ponti in Alto Adige - sulla confluenza tra Canal Grande e Cannaregio esiste pure una statua del santo Vescovo), fu dedicata la chiesa, la cui prima costruzione risale al 1160. Essa, non a caso, si trova sulla stessa direttrice che congiunge la chiesa di S. Nicolò di Lido (1044) a difesa del passaggio verso il mare aperto, a quella a S. Nicolò di Mira, passando per Lizza Fusina o per l'antica foce del Brenta. La fondamenta che da S. Nicolò va verso l'Angelo Raffaele, una volta naturale porto per chi proveniva dalla terraferma, conserva il toponimo di "Lizza Fusina".

Nicolotti e Castellani.

I Nicolotti, semplici pescatori ma dotati di autonomia economica e amministrativa, eleggevano unitamente agli abitanti della vicina isola dell'Angelo Raffaele, il loro "gastaldo grandò": nel giorno della "Sensa" (l'Ascensione) il Gastaldo seguiva il doge su di una barca legata al lato destro del Bucintoro, durante la fastosa cerimonia religiosa e civile dello Sposalizio di Venezia col mare.

Il Bucintoro era manovrato da un equipaggio di Nicolotti: con questo incarico di prestigio e con la loro naturale fierezza di gente di mare, non potevano non scontrarsi con la suscettibilità di altri veneziani. I Castellani coi loro berretti rossi furono da sempre gli antagonisti dei Nicolotti (dai berretti neri).

Le risse, che si scatenavano, an-



Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli

che sanguinose, vennero gradualmente regolamentate come per l'agonismo sportivo. Restano sui vicini Ponti dei Pugni dei Carmini e di S. Barnaba (una volta senza parapetti) le impronte marmoree delle postazioni usate per questi scontri tradizionali.

La leggenda dell'anello del pescatore.

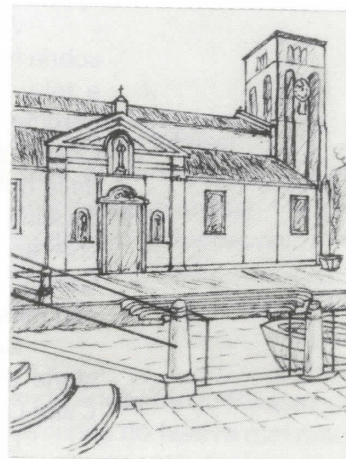
Si è fatto cenno alla cerimonia dello sposalizio di Venezia col mare: la leggenda, tutta veneziana, narra che, in una notte di gran tempesta, la città correva il pericolo di essere spazzata via dalla furia delle acque, complice una nave piena di demoni che progettavano la distruzione delle isole venete.

S. Nicolò, S. Marco e S. Giorgio chiesero ad un vecchio pescatore di essere trasportati verso il porto del Lido: rischiando ripetutamente di essere affondata, la barchetta portò i tre santi sul posto, dove, con la forza delle loro preghiere, la barca dei demoni fu affondata, e la tempesta e la mareggiata placate.

S. Marco affidò al vecchio coraggioso pescatore il suo anello, perchè lo consegnasse al doge: questi riconobbe l'anello scomparso dal tesoro quella stessa notte, ricompensò generosamente il pescatore, e comandò che si facesse annualmente una processione solenne per ringraziare Dio ed i tre santi per l'aiuto prestato; inoltre, ogni anno si sarebbe dovuto visitare la parrocchia di S. Nicolò, vescovo protettore della gente di mare. Della visita il doge avrebbe dovuto lasciare un ricordo, ponendo sull'altare alcuni anelli con l'effigie di San Marco, in memoria del generoso pescatore.



Leone Marciano di Vittore Carpaccio



Chiesa di San Nicolò dei Mendicoli
Facciata laterale

Urbanistica ed architettura.

Non troveremo in questo lembo estremo di Venezia palazzi vistosi o templi imponenti: le semplici corti quadrangolari presenti sono tipiche di certi nuclei abitativi di pescatori. La chiesa di S. Nicolò è un esempio evidente della configurazione urbanistica, che vuole che gran parte delle chiese veneziane abbiano il campo prospiciente ad un rio. Un piccolo camposanto era attiguo alla chiesa, come ricorda il toponimo Ponte dei Morti. Una piccola colonna, nel campo, regge il leone marciano.

La struttura più antica della chiesa risale al 1160, col tipico campanile veneto (simile a quello di Torcello e di S. Giacomo dall'Orio). L'accesso è dalla fiancata sinistra (facciatina risalente al 1761) dove, come sul frontale, furono aperte delle finestre rettangolari; la facciata originale, inoltre, subì la chiusura dell'occhio centrale per far posto ad un nuovo organo settecentesco.

L'interno è a tre navate, con colonne marmoree prive di basamento a causa delle successive pavimentazioni. La navata centrale e l'abside d'impianto romanico richiamano il modulo ravennate.

Qualche ritocco in forme gotiche (arconi a sesto acuto nel transetto) fu apportato dopo il terremoto del 1347.

Verso la fine del '500 la struttura sobria fu rivestita da intagli lignei, statue e tele, queste ultime in parte andate perdute. Le tele, con storie della vita di Cristo, sono pregevoli opere di artisti della bottega del Veronese (ricordiamo la vicinanza della chiesa di S. Sebastiano che racchiude il trionfo artistico di Paolo Caliari), di Jacopo Palma il Giovane e altri minori.

Sotto l'organo vi sono tele con storie della vita di S. Marta, dipinte da Carlo Caliari, figlio del Veronese.

L'organo e la chiesa tutta furono sottoposti a radicali restauri dopo la tragica alluvione del 1966, grazie ai fondi e all'iniziativa del "Venice in Peril Fund" (dal 1972 in poi).

Un restauro precedente è datato 1787, come ricorda una scritta in latino

nascosta all'interno del campanile.

Mi vergogno di ammetterlo, ma, pur veneziano, nato a Rialto, ho scoperto solo in anni recentissimi questo angolo decentrato di Venezia (e non vi confesso quanti altri ne devo ancora scoprire, o almeno riscoprire) grazie alla benemerita iniziativa culturale che d'estate porta la musica nei campielli più nascosti e, per questo, più suggestivi.

Una Venezia minore, dicevamo all'inizio, ma importante e da vedere, perchè su di essa la città fondava e fonda le sue tradizioni, la sua arte, la sua cultura religiosa ed umanistica.

Questo è un invito ad andarci prima che le onde e l'incuria umana cancellino per sempre queste meraviglie; speriamo che ciò non accada, e ci perdoni Ruskin se osiamo augurarci che solo alla fine dei tempi si verifichi, per Venezia, la parola del profeta:

"Dio ha computato i giorni del tuo regno e vi ha posto fine".



Da Piazzale Roma S. Nicolò dei Mendicoli si raggiunge in una quindicina di minuti seguendo l'itinerario seguente (vedi cartina): ai tre ponti girare a destra, rio Terà dei Pensieri, campo di S. Maria Maggiore, (carcere giudiziarie, Manifattura Tabacchi), fondamenta delle Procuratie, calle Madonna, fondamenta dell'Arzere, fondamenta delle Terese.

E' possibile visitare la chiesa: nei giorni feriali (mattino e pomeriggio), e dalle ore 16,00 alle 18,00 nei giorni festivi; per altri orari basta accordarsi con il parroco (tel. 5285952).

Venessia...cussì.

Sbrissa na gondola sul Canal Grando,
la seguo incantà e col me pensiero
rivedo quei giorni quando remando
'ndavo guaivo col sandolo nero.

Che tempi beati, momenti feissi
co i oci pena verti, sì e no vinti ani,
se stava benon insieme ai amissi
sue zò per ste cali co' i so barbacani.

Più in là nel campielo ghe xe 'na ostaria
dove i parecia vovi e folpeti:
do ombre ne 'e serve ea siora Maria
e Nane nel piato ne sporse i cicheti.

Insieme cantando andavimo in Piassa,
ridendo e schersando no faseva mai note:
se davimo do basi sul ponte de fassa
e se voevo de più, fioi gera bote!

Che bee ste cali longhe e scure,
ti avanti e mi drio, no ghe stemo tacai:
a son de strissar sue liste bee dure
rivemo za stufi e un fià stralunai.

"No vegno de suzo, to mare xe svegia,
te daria un strucon...se vedemo doman,
pensime, ciao: no far maravegia
se co te caresso me trema la man...".

El rio xe deserto e l'acqua xe bassa,
me fa na miseria sta cità che par morta,
senza un bateo o na barca che passa,
rivo pian pian fin a casa, sua porta.

No sta morir mai Venessia, te imploro,
no ceder ai colpi che tutti te cassa,
ti xe forse l'unico vero tesoro
che sta "bea" civiltà, speremo, ne lassa.

No sta scomparir soto l'orme dei barbari
che coa boca giura de salvarte:
noaltri savaremo tirar su novi arzeri
perchè tuti sempre possa vardarte.

Son stufo de plastiche e de sti fast-food!
Ti xe massa sporca, xe colpa dea zente?
Mi saria pronto a deventar Robin Hood
pur de difenderte... ma no posso far niente.

Solo te penso co nostalgia,
co manco bordeo sui to pieroni;
e quando rivo coa ferovia
me iludo de navigar sora dei barconi,

come 'na volta, tanti ani fa,
quando ea vita scoreva lenta
co pochi afani, senza ansietà
e ti geri più viva e manco spenta.

La Barena

Foto e testo di
Alberto Borgato

La barena è un ambiente caratteristico dell'alto Adriatico e rappresenta un fatto unico nel paesaggio costiero europeo. Si tratta della zona di transizione che collega la terraferma agli specchi d'acqua lagunari. E' caratterizzata dalla presenza, in luoghi territorialmente ridotti, di ambienti ben diversi tra loro, ma coesistenti in un delicato quanto stabile equilibrio. Da ciò deriva la varietà e la ricchezza delle popolazioni vegetali che vi prosperano.

La variabilità degli ambienti è determinata dalla durata della sommersione (persistente, parziale, occasionale) determinata dalle maree e dal diverso grado di salinità dovuto alla presenza di acque dolci, siano esse sorgive o reflue.



Beccamoschino (Cisticola juuicidis)



Fioritura dell'Astro (Aster trysolium)

In queste condizioni particolari gli aspetti vegetativi sono esempi straordinari di adattamento, con modalità diverse, alla vita in suoli salati.

Sostanzialmente la barena è costituita dalle seguenti zone:

1) *Velme*, interessate da sommersione quasi persistente ed elevata salinità. Qui è presente la *Zostera nana*, sostituita da colonie di *Ruppia maritima* laddove si formano i ristagni interni di acque salmastre.

2) *Salicornieto*, interessato da sommersione parziale ed elevata salinità. Le avanguardie delle piante terrestri sono rappresentate dalle *Salicornie* (*Salicornia europea*, *Arthrocnemum fruticosum*) che, insieme alle *Enule grasse* ed agli *statici*, formano una bassa prateria ricoprendo le zone liberate dal ritirarsi della marea.

3) *Limonieto*, soggetto a sommersione occasionale, caratterizzato da una salinità elevata del terreno. E' costituito da superfici tabulari dove sono presenti molte specie di vegetazione; la più rappresentati-

va di queste è il *Limonium vulgare* associato all'*Aster tripolium*, ed alla *Puccinellia maritima*.

4) *Giunchetto*, soggetto a sommersione parziale con salinità ridotta. E' caratterizzato dalla presenza di altre associazioni vegetali, in cui domina il *Juncus maritimus* associato ad altre specie meno alofile quali: il *Juncus gerardii*, il *Corex*



Cutrettola (motacilla flava)

extensa ed il *Plantago coronopus*.

- 5) *Fragmiteto*, soggetto a sommersione persistente con prevalenza di acqua dolce. E' il regno della cannuccia palustre (*Phragmites australis*) associata alla *Tiphae* ai *Carici* che indicano la prossimità



Pivieressa (*Pluvialis Squatarola*)

della terraferma o lo sbocco di un corso d'acqua dove, in primavera incontriamo il delicato rosa delle tamerici (*Tamarix gallica*).

L'enorme varietà e la grande produttività della popolazione vegetale favoriscono la presenza di innumerevoli specie animali.

Gli invertebrati, che costituiscono la base della piramide ecologica, tendono a distribuirsi in fasce altitudinali rispetto al livello medio delle maree per effetto della diversa salinità del terreno.

Le fasce più densamente popolate e con maggiore varietà di specie sono quelle superiori, le meno interessate dalla sommersione.

Nei terreni salmastri, raramente ricoperti dalle maree, si trovano inoltre grandi quantità di artropodi terrestri.

Senza voler trascurare gruppi zoologici pur importanti, la presenza

animale più spettacolare è senz'altro quella degli uccelli.

Nella piatta distesa del Limonieto trovano rifugio e nidificano: il Fraticello, la Rondine di mare, il Gabbiano reale, la Pettegola, il Cavaliere d'Italia, la Pittima reale e, tra passeriformi, il Beccamoschino, la Cutrettola la Calandrella.

Tra le specie di cui non è stabile la presenza, troviamo la Beccaccia di mare, il Beccaccino e, nel periodo estivo, il Piovarello, il Piviere, ed il Chiurlo.

Dalle vicine valli arginate, giungono diversi tipi di anatidi, tra i quali: il Germano reale, la Marzaiola, il Mestolone, il Moriglione, la Moretta, presenti in queste zone come fauna svernante insieme alla Folaga. La presenza di alcune specie di Airone è dovuta alla vicinanza delle garzaie, che costituiscono la loro zona di nidificazione; tra questi abbiamo la Garzetta, l'Airone rosso, la Niticora e la Sgarza ciuffetto.

Altre specie, come l'Airone cenerino e l'Airone bianco maggiore sono svernanti.

Della famiglia *podicipedidae* e' ac-



Sgarza Ciuffetto (*Ardeola Ralloines*)

certata la nidificazione del solo Tuffetto, pur essendo presenti anche lo Svasso maggiore, lo Svasso coloroso, e, nel periodo invernale, dello Svasso piccolo. I rapaci più comuni sono il Falco di palude e l'Albanella minore, che vi nidificano, mentre per l'Albanella reale si registra la sola presenza svernante.

Caratteristica e numerosa la presenza del Gabbiano comune europeo, del Gabbiano reale e del Gabbiano corallino.



Airone Rosso (*Ardea Purpurea*)

Il bosco di Carpenedo

di Anna Maria De Palma

Alla periferia nord di Mestre si estende, su una superficie di circa 3,5 ettari, il bosco di Carpenedo, ultima ed importantissima testimonianza di quei querceti misti che nel postglaciale ricoprivano la pianura veneta dalle prealpi al mare, e che furono teatro dei primi insediamenti umani prospicienti il litorale.

Ancora all'inizio del secolo un bosco di oltre cento ettari si estendeva ai margini di Carpenedo e boschi costellavano pure le zone periferiche della città (Chirignago, Asseggiano, Dese, Gaggio), ma l'utilizzo del legname e soprattutto la ricerca di sempre nuovi spazi per l'agricoltura, hanno portato alla loro quasi totale distruzione. Il bosco di Carpenedo, tagliato durante l'ultima guerra mondiale, ha potuto riformarsi, per fortunate circostanze, gra-

zie ai polloni sviluppatasi sulle ceppaie rimaste; esso è infatti costituito di alberi coetanei (solo da poco si possono vedere giovani alberelli), con fusti a gruppi di due o tre attaccati alla base, in quanto originati dallo stesso ceppo.

Da un punto di vista botanico-forestale è caratterizzato dall'abbondanza di Carpino bianco (da cui Carpenedo) e dalla presenza di Farnia, tipo di quercia dominante nei boschi padani originari. E' presente anche qualche Frassino e qualche Acero campestre, mentre è da considerarsi ormai dubbia la presenza dell'olmo, del resto gravemente decimato, a livello europeo, dalla Grafiosi dell'olmo, malattia per cui non si trova rimedio.

Nel sottobosco si riconoscono numerose piante arbustive quali il Biancospino,

Carpino (*Carpinus betulus*)





Farnia (*Quercus robur*)

il Ligustro, il Caprifoglio, il Nocciolo e numerose piante erbacee o striscianti frequenti altrove, soprattutto in collina, quali l'Anemone nemorosa, la Polmonaria, la Pervinca ...

Vasti strati di suolo sono inoltre ricoperti da un tappeto d'edera, il terreno è argilloso-sabbioso, molto umido, talora con ristagno di acqua e con abbondante lettiera in via di decomposizione.

Anche sotto il profilo faunistico il boschetto riserva delle piacevoli sorprese, nonostante la fauna sia notevolmente impoverita rispetto ad una condizione originaria. Estinti nel recente passato i più grossi mammiferi carnivori come la Volpe, alcuni mustelidi come il Ghiro, permangono ancora la Donnola e il Moscardino. Per l'avifauna il bosco, con le complementari aree a prato e siepe, costituisce un'importante area trofica, di sosta durante le migrazioni e di nidificazione. Tra le entità più strettamente silvicole, sono presenti, nei passi, la Beccaccia, il Colombaccio e numerose specie di silvidi. Tra i nidificanti: l'Allocco, il Picchio rosso maggiore, l'Usignolo, il Codibugnolo.

Tra le specie nidificanti nei prati e nelle siepi è ancora rinvenibile l'Averla picco-

la, uccello particolarmente legato ad un paesaggio agrario ormai quasi totalmente scomparso.

Tutta l'area è cinta da siepi in cui compaiono le medesime entità arboree ed arbustive presenti nel bosco.

Accanto a quanto detto finora, va comunque sottolineato come il bosco sia continuamente minacciato dalla costante opera di antropizzazione, risale infatti al 1986 il progetto di un nuovo ospedale per Mestre nelle immediate vicinanze del bosco stesso.

Le associazioni ambientaliste lanciarono allora una campagna di sensibilizzazione per impedire che il complesso ospedaliero, di imponenti dimensioni, sottoponesse il bosco ad un assedio degradante, nonché distruggesse prati e fossati dove sopravvivono specie animali e vegetali altrove scomparsi.

Per la tutela del bosco si rendono inoltre necessari alcuni provvedimenti concreti ed immediati: porre fine all'invasione periodica dei cercatori di funghi, ed impedire l'asportazione della lettiera (lo strato di foglie marcescenti al suolo), operata ad uso agricolo, che compromette la normale formazione dell'humus.



L'Allocco (*Strix aluco*)

Benvenuta ... Tartaruga

di Emilio Motta *

Il Museo Civico di Storia Naturale di Venezia, in collaborazione con la Società Veneziana di Scienze naturali, da alcuni anni registra le segnalazioni di avvistamenti di animali marini rari nel bacino di Venezia.

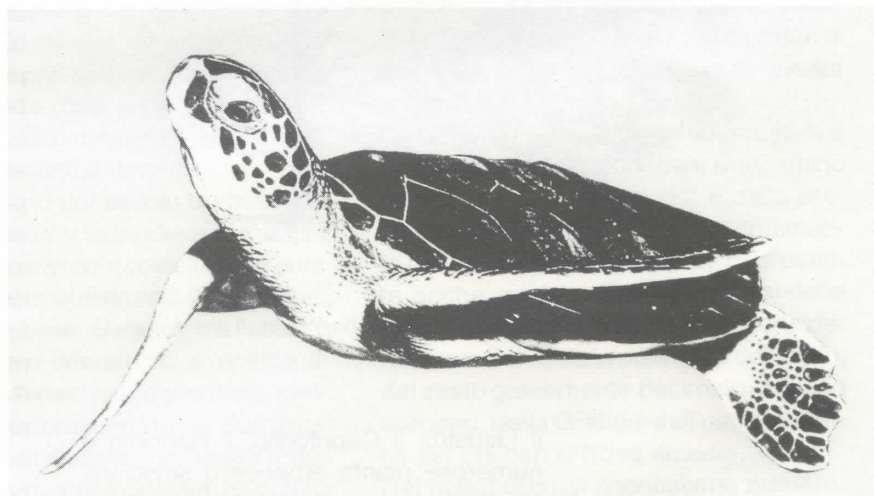
In particolare, ogni anno vengono raccolti ed esaminati resti spiaggiati di *Caretta caretta* (la più comune tartaruga mediterranea) nel litorale compreso tra la laguna di Grado e Chioggia.

Questa tartaruga è una specie protetta, come la sua parente stretta *Chelonia mydas* (tartaruga verde), fin dal 1973, secondo la convenzione di Washington.

Nell'ultima conferenza sull'argomento, tenuta dal dott. Luca Mizzan, si è trattato in particolare della presenza nelle nostre acque della tartaruga della specie *C. caretta*, in calo da alcuni decenni.

Le cause di questo fenomeno vanno ricercate innanzitutto nell'invasione massiccia da parte dei turisti delle nostre coste: chioschi di bibite, sedie a sdraio, ombrelloni e rifiuti mettono a repentaglio le uova in incubazione nella sabbia. Nel mare circostante alle aree di nidificazione, mentre le tartarughe attendono la notte per raggiungere la riva, possono essere investite dai natanti.

Inoltre, quando le uova si schiudono, i piccoli che cercano di raggiungere il mare richiamati dal riflesso della luna sull'acqua, vengono tratti in inganno dalle luci artificiali delle stazioni balneari.



I rifiuti lasciati sulle spiagge, insieme a quelli gettati in mare e riportati dalle onde, impediscono alle tartarughe di scavarsi il nido per depositare le uova.

Anche in mare aperto non mancano i pericoli: le tartarughe possono ingoiare frammenti di plastica, petrolio e altre sostanze tossiche, possono impigliarsi nelle tonnellate di immondizie o in qualche pezzo di rete da pesca abbandonato in mare andando incontro a morte sicura.

Per impedire l'estinzione delle tartarughe come la *C. caretta*, sarebbe auspicabile istituire aree protette per la nidificazione e pianificare lo sviluppo turistico riducendone l'impatto negativo con l'ambiente.

Tutti i paesi del Mediterraneo, inoltre, dovrebbero vietare la caccia delle tartarughe e la vendita dei prodotti che da esse si ricavano. Infine, è di vitale importanza che i

paesi firmatari degli accordi sull'inquinamento e la protezione delle specie marine, ne siano veri garanti. In questa ottica, il Museo di Storia Naturale di Venezia intende continuare con più efficacia la sua opera di ricerca e di conoscenza sulle abitudini delle specie di tartarughe presenti nella zona costiera veneziana, coinvolgendo chi, per mestiere o per diletto, va per mare.

Ognuno di voi può rendersi utile a questa ricerca; se vi imbattete casualmente in qualche esemplare di tartaruga, compilate la scheda allegata cercando di essere esatti ed esaurienti e fatela pervenire al Museo.

Ogni segnalazione sarà certamente utile e gradita. ■

* Collabora con il Museo di Storia Naturale di Venezia

Restituire compilata a:



MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE
DI VENEZIA

S. Croce 1730 - Tel. (041) 5240885/721852
30135 VENEZIA (ITALIA)

SCHEDA PER LA SEGNALAZIONE DI TARTARUGHE MARINE

La scheda va compilata ogni qualvolta si osservino o si catturino esemplari di cheloni marini.

DATA _____ ORE _____ COMPILATORE _____

LOCALITÀ (si raccomanda la massima precisione; riportare quando possibile la località nella cartina sul retro) _____

DESCRIZIONE DELL'OSSERVAZIONE _____

N.B. Se possibile, tracciare uno schizzo dell'oggetto della segnalazione nell'apposito riquadro.

ALTRI DATI (modalità di cattura, di trasporto, osservazioni sul comportamento, ecc.) _____

DATI AMBIENTALI

VISIBILITÀ STIMATA IN ACQUA mt. _____

VENTO direzione _____ forza _____ MARE _____ MAREA _____

DATI MESOLOGICI

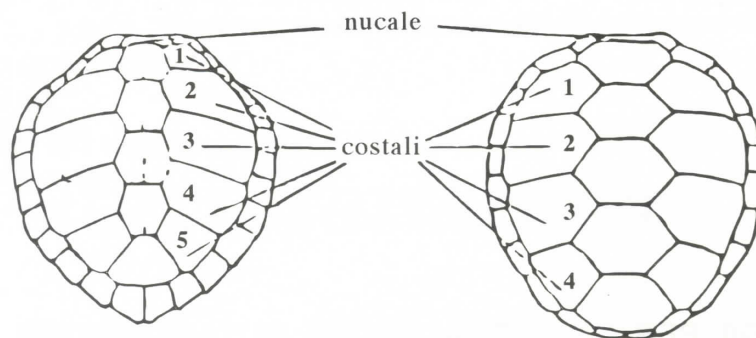
T °C aria _____ T °C acqua _____ salinità % _____

ALTRI _____

FIRMA _____

(ed eventuale recapito del compilatore)

Elementi per la distinzione delle due principali specie osservabili:



Caretta caretta

5 piastre costali per ogni lato,
il nucale a contatto con il primo costale

Chelonia mydas

4 piastre costali per ogni lato,
il nucale non tocca il primo costale

SCHIZZO DELL'OGGETTO DELLA SEGNALAZIONE



L'orienteeing

di Delia Mathis *

L'Orienteeing è uno sport completo: impegna fisico ed intelletto, è praticato a tutte le età, da tutte le classi sociali e in tutte le stagioni.

In Scandinavia, dove è nato, alla fine del secolo scorso, lo chiamano lo sport dei boschi perchè campo di gara dell'orientamento è la natura e non esiste miglior elemento di questa, che non sia il bosco, per mettere a prova le capacità orientistiche dei partecipanti.

Con un minimo di organizzazione è possibile fare orienteeing dovunque. I requisiti di base sono il terreno, la carta, la bussola.

Il terreno: preferibilmente un'ampia zona boschiva. In mancanza possono essere usati grandi parchi cittadini, centri sportivi, zone di quartiere con molto verde.

La carta: rappresenta nei minimi particolari il terreno prescelto per praticare l'O.

Si realizza usando una precisa simbologia e una scala di grandezza che esprime la riduzione che nella rappresentazione si fa del terreno, le vere carte da orientamento sono in scala da 1:15000 o 1:10000.

La bussola: è uno strumento di orientamento ausiliario, di facile uso e di semplice lettura, che risulta molto utile in determinati momenti dell'avanzamento sul terreno.

Come si pratica

Si può fare orientamento a piedi o sugli sci.

Fare O. significa avanzare sul terreno da un punto all'altro con l'aiuto della carta e della bussola, determinando, da soli, le vie da percorrere in base a scelte individuali, che tengono conto delle condizioni orografiche del terreno, della rete



di strade e sentieri, degli ostacoli, delle zone vietate o pericolose cercando di valutare quale sia il percorso più veloce e vantaggioso per raggiungere la meta prefissata.

L'O. si può praticare a livello escursionistico oppure cimentandosi in vere e proprie gare: c'è chi affronta le gare con animo esclusivamente competitivistico in lunghe e difficili prove, e chi gareggia in corti e facili percorsi senza tante preoccupazioni di vittoria, di piazzamento o di tempo, con la sola intenzione di divertirsi e rilassarsi dalle tensioni della vita quotidiana.

La gara di corsa di orientamento

E' una gara a cronometro in terreno vario in cui il concorrente deve raggiungere, nel minor tempo possibile, il traguardo passando attraverso una serie di punti di controllo che devono essere frequentati nell'ordine e nel numero dati.

Il tracciato di gara è stampato sulla carta ed è formato da:

- un triangolino equilatero

che indica il luogo di partenza;

- una serie di cerchietti che indicano i posti di controllo;

- due cerchi concentrici che indicano l'arrivo.

I posti di controllo sono numerati progressivamente ed uniti con una linea retta ad indicare l'ordine da seguire durante la gara.

Il tracciato di gara è di colore rosso. I punti di controllo sul terreno sono materializzati dalla cosiddetta lanterna, segnale bianco-arancione a tre facce che viene posato nel punto esatto del terreno che corrisponde al cerchietto sulla carta.

Il concorrente durante la gara non troverà mai sul terreno il percorso segnato, come accade nelle corse campestri; potrà trovare al massimo le tracce lasciate da altri concorrenti.

Ma saranno quelle giuste?

La scelta del percorso è libera, ognuno deve ingegnarsi a trovare la via più veloce e vantaggiosa per passare i posti di controllo e giungere al traguardo: chi riesce meglio alla fine sarà il vincitore.

Attenzione comunque a non confondere l'orienteeing con la caccia al tesoro. Qui prevale spesso il fattore fortuna, perchè il gioco è bello se è ricco di imprevisti.

Nella gara di corsa di orientamento il migliore deve prevalere in base a precise capacità atletiche e abilità di orientamento. Per assicurare che ciò avvenga realmente, la gara viene preparata ed organizzata seguendo meticolosamente quei principi che fissano e garantiscono la imparzialità del risultato finale.

* Docente di
educazione fisica

ANTONIO TABUCCHI *"Donna di Porto Pim",*

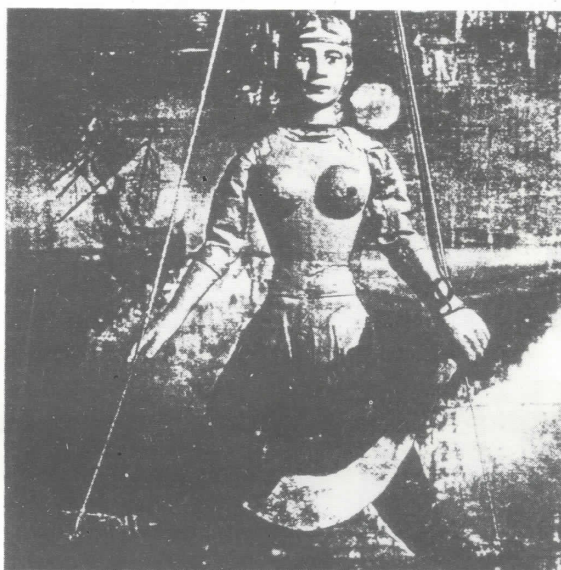
Palermo, Sellerio Editore, pp. 96.

Ci sono luoghi, evocati alla nostra memoria più profonda, dove la "pretesa di realtà" diviene così insistente e precisa che la tenue linea di demarcazione che separa il ricordo vissuto dall'immaginario, si spezza, nella feconda confusione dei due stati.

"Ho viaggiato, o dovrei dire, credo di aver viaggiato verso occidente, oltre le Colonne. Lì emergono le Esperidi dell'anima, isole, in un mare infinito che ho visitato, facendomi largo a fatica tra la lussureggiante vegetazione che vi regna. E sono passato da un'isola all'altra di quell'arcipelago spinto dalla curiosità trovandovi genti di una religiosità profonda che vivono in case costruite con relitti di naufragi: sono contadini esperti ma anche marinai coraggiosi.

Solo un'isola è completamente disabitata, o almeno lo era. L'isola dove si rende culto al Dio dell'Amore. Un Dio di cui non si trova immagine o idolo, tanto alto è il rispetto verso la sua presenza che, però, si può avvertire attraverso un suono: il puro suono dell'acqua marina che si frange in qualche posto segreto. Quel suono si riproduce in un'eco infinita che rapisce chi lo ascolta con una sorta di ebbrezza o intontimento. Il suo principio comanda la vita ma produce anche illusioni, vaneggiamenti e visioni.

Da quest'isola si può assistere a



spettacoli profondi per la loro verità innocente ma anche a miraggi provocati dal suono stregato. Solo allora si può scoprire il sentiero che porta al punto più alto dell'isola... lo ho seguito quel sentiero.

Tutto questo mi è stato narrato da un compagno di viaggio durante la traversata dal Portogallo alle isole Azzorre.

Non vi è dubbio che è il racconto di un'iniziazione

Giunti all'arcipelago mentre la mia destinazione era Porto Pim, il mio compagno continuava per altre isole. Non ci siamo più rivisti.

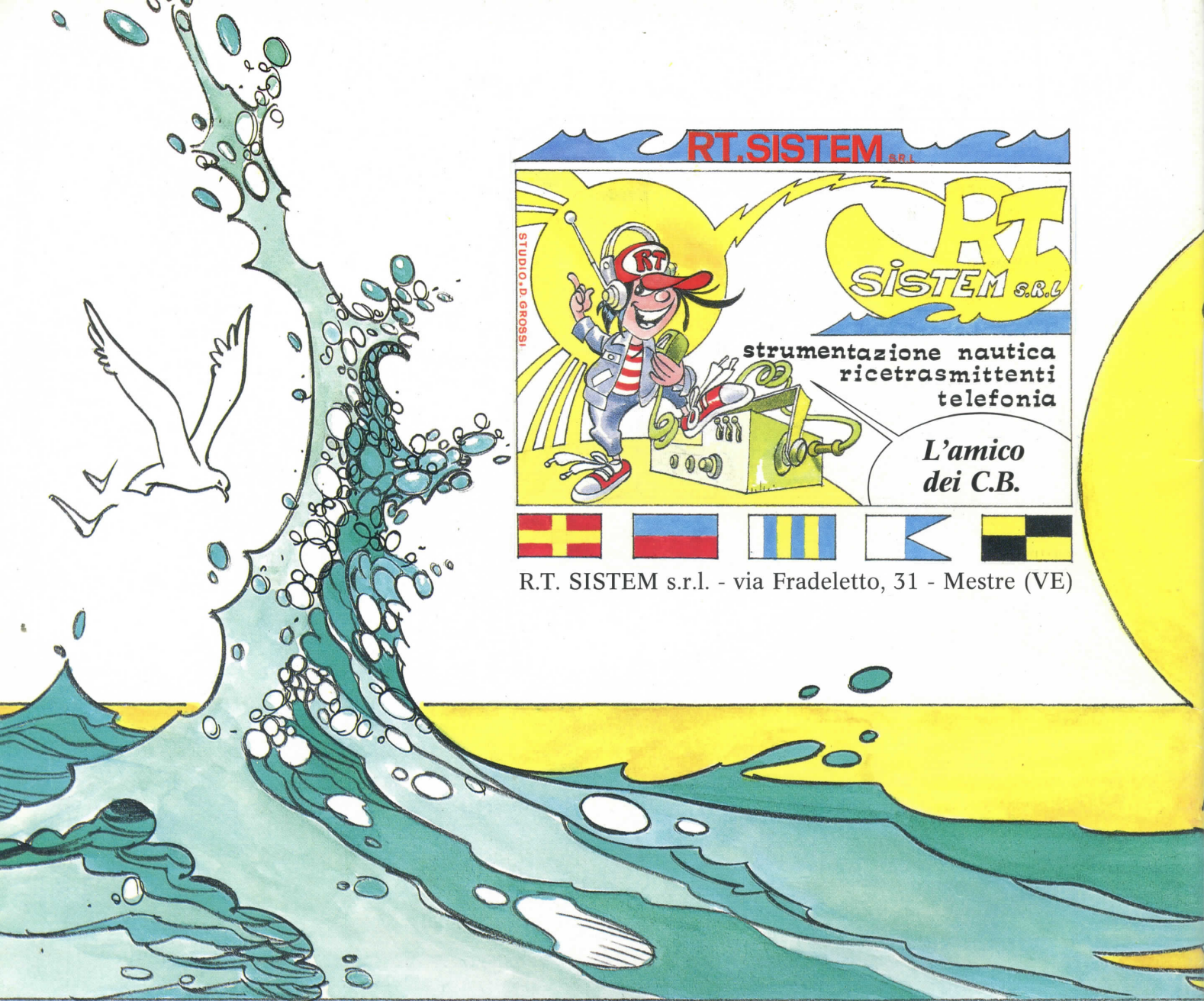
Dovete sapere che è molto bello passeggiare per Porto Pim quando il vento è calmo ed il sole, basso sull'orizzonte, illumina la baia oltre la porta della muraglia.

E dopo aver camminato a lungo, lentamente, respirando l'aria impregnata di sale, sedersi in una di quelle locande dove ancora si pos-

sono ascoltare storie. Alcune sono bellissime. Racconti di pesca alla balena e di scimmie che pescano il destino; di partenze ed arrivi; di attese allineate sul bancone di un caffè di Horta in forma di grandi e piccoli biglietti con cui i naufraghi perenni affidano messaggi leggermente più sicuri che in una bottiglia. E ancora storie di musiche dolcissime cantate da animali e uomini. Canti di amore e morte.

La locanda di Porto Pim con le sue storie e quel viaggio fantastico che ho riportato li ho ritrovati nelle pagine di un libro. Evocati, i ricordi sono riaffiorati senza difficoltà dalla mia memoria più profonda, riemergendo dalla bassa marea delle mie inquietudini, per divenire nitide immagini. E ringrazio ancor oggi il mio compagno di viaggio d'allora per quel piccolo libro che ha saputo scrivere.

Lucio Maritan



RT.SISTEM s.r.l.

RT SISTEM s.r.l.

STUDIO D. GROSSI

strumentazione nautica
ricetrasmittenti
telefonia

*L'amico
dei C.B.*

☑ ☑ ☑ ☑ ☑

R.T. SISTEM s.r.l. - via Fradeletto, 31 - Mestre (VE)

